



## POSITANO SCRITTO DA JOHN STEINBECK

Fu Alberto Moravia a parlarmi la prima volta di Positano. Era un gran caldo, a Roma. "Perché non andate a Positano, sulla costa amalfitana?" disse; è uno dei più bei posti d'Italia". Più tardi John McKnight, dell'United States Information Service, mi ripeté la stessa cosa. Aveva passato un anno, lui, laggiù, scrivendo un libro. Mezza dozzina di persone gli fecero eco. Positano finì col diventare una specie di ossessione - e alla fine ci trovammo sulla strada di Napoli.

Per un americano il traffico italiano è un'assurdità. È pazzo, senza una regola. Non si riesce mai a prevedere cosa sta per fare chi vi è davanti, o di dietro, o di fianco, e quel che finisce per fare. Ma ci sono altri imprevisti, oltre al modo di guidare.

Ci sono i motor scooters, a migliaia, che vi ronzano intorno come zanzare; c'è una minuscola automobile chiamata Topolino che sparisce davanti alle macchine più grandi; ci sono enormi autotreni e camion che trasportano la maggior parte delle merci italiane; e bestiame vario, carri di fieno, biciclette, cavalli e somari che se ne vanno soli in giro; e per giunta c'è la gente, che cammina beatamente sulle strade nazionali senza guardarsi mai una volta intorno. Quasi ad aggiungere colore a questa follia, tutti suonano continuamente. Tale spossante confusione di grida assordanti, di urli di fracasso, è in genere il traffico italiano nelle strade nazionali. Dopo aver guidato da Venezia a Roma ne avevo un terrore che arrivava alla vigliaccheria.

Così presi un autista che mi portasse a Positano. Era un autista autorizzato. Di una certa reputazione. Il suo biglietto diceva: Signor Bassano Bassano, guida sperimentata - tutta Italia - giro d'Europa. Fu l'"Europa" che mi vinse.

Bene, avevamo ottenuto almeno una cosa, e cioè un pezzettino di traffico italiano proprio nel nostro sedile davanti. Il signor Bassano era un uomo notevole, capace di guidare a cento all'ora, e insieme suonare e frenare di colpo, terrorizzando i somari, girandosi da ogni parte, gesticolando con tutte due le mani, illustrando ad alta voce le bellezze d'Italia - e d'Europa. Era sbalorditivo. Solo che per poco non ci ammazzava. Malgrado questo non investì mai niente, e nessuno. L'unica cosa che non andava erano i nostri poveri nervi ridotti a pezzi. Tuttavia tengo a raccomandare ai turisti il signor Bassano; non capiranno la maggior parte delle cose che dice, ma non si annoieranno.

Traversammo Napoli come un turbine, lasciammo alle spalle Pompei e guizzammo come un lampo nelle montagne dietro Sorrento. Masticai un malinconico "torna a Sorrento...". Non riuscivo a credere di poterci tornare. Piombammo come bolidi sulla costa - in una strada altissima sul mare azzurro, che s'incuneava e si sporgeva su un esile bordo inconsistente, una strada attentamente studiata perché due macchine non possano incrociarsi. E su una strada di questo tipo, autobus, camion, motor scooters e bestiame vario.

Non vedemmo gran che, della strada. Sul sedile di dietro, io e mia moglie ci tenevamo avvinghiati, piangendo istericamente uno nelle braccia dell'altro, mentre davanti il signor Bassano seguiva a gesticolare con tutt'e due le mani e gioiosamente ci istruiva: "Ina da terd siego da Hamperor Hamgousternos coming tru wit Leeegeceons" (un pollo rimase sotto). "Izz molto lot old heeestory here.

I know. I tell". E così ci guidò "per l'Italia". Giù, e a tratti addirittura sotto, per un'altezza di centinaia di metri, l'azzurro Tirreno si leccava i baffi aspettandoci. Durante la guerra capitai una volta su questa incantevole costa con l'incrociatore americano Knight. Arrivammo in un lampo. I tedeschi ci sparavano addosso dalle colline, gli aerei ci coprivano di bombe, e sottomarini sconosciuti cercarono di siluraci. Giuro che era molto meno pericoloso che andare in giro col signor Bassano. Eppure alla fine fummo depositati a Positano, semisvenuti ma salvi.

Positano colpisce profondamente. È un posto di sogno che non vi sembra vero finché ci siete ma di cui sentite con nostalgia tutta la profonda realtà quando l'avete lasciato. Le sue case si arrampicano su un pendio talmente ripido da sembrare una scogliera, se non fosse per le scale che vi sono state tagliate. Mi viene da pensare che le fondamenta di Positano, al contrario di tutte le altre, debbano essere orizzontali. L'acqua della piccola baia ricurva, di un blu verde incredibile, lambisce dolcemente una spiaggia di piccoli ciottoli. C'è una sola stradina, e non arriva sulla spiaggia. Tutto il resto è scale, alcune ripide come quelle a pioli. Non amminate, se andate a trovare un amico: vi arrampicate o vi calate.

Quando vi capita di scoprire un posto bello come Positano, il primo impulso è quasi sempre di tenervi per voi vostra scoperta. Pensate: "se lo racconto si riempirà di turisti, che la rovineranno, e ne faranno un passeraio; la gente del posto comincerà a vivere in funzione del turismo, e addio la nostra bella scoperta". Ma non c'è la minima possibilità che questo succeda a Positano. Prima di tutto non c'è spazio. Positano ha circa duemila abitanti, e c'è posto per non più di cinquecento turisti. La scogliera è tutta occupata. Fatta eccezione per le case mezze rovinare, su in alto, tutto il resto è utilizzato. E gli abitanti di Positano rifiutano invariabilmente di vendere. È gente curiosa. Ci torneremo sopra più tardi.

In più, Positano non si presta per turiste di sofisticata eleganza. Non ce la vedo, qui, una languida turista frusciante, in fresco abito bianco, sandali bianchi leggeri come nuvole, un assurdo cappello impertinente e una rosa rossa nella mano indolente, guantata di bianco. Sfido qualunque signora ad arrampicarsi per le scale di Positano vestita così, per un cocktail: arriverebbe come un cencio da cucina. Non le rimane altro che arrampicarsi, da qualunque parte voglia andare. E questo basta per eliminare almeno un tipo di turisti: quelli da vetrina. La terza cosa che può scoraggiare i turisti è la natura stessa della gente di Positano, che s'infischia tranquillamente di loro. Essi vivono qui da tempo immemorabile, e non intendono affatto cambiare. Non hanno molto, ma tengono a quello che hanno e non lo lascerebbero per niente al mondo.

Andammo alle Sirenuse, una vecchia casa padronale trasformata in albergo di prim'ordine, immacolato e fresco, con una pergola sopra i tavoli all'aperto. Ogni stanza ha il suo piccolo balcone e spazia sul mare azzurro fino alle isole delle Sirenuse, dove quelle signore cantavano così dolcemente. Il proprietario dell'Hotel Sirenuse è un nobile italiano, il marchese Paolo Sersale, che è il sindaco di Positano: un bell'uomo sulla cinquantina, che veste come un pescatore e ha un monte di daffare come sindaco. La storia della sua nomina è divertente.

Positano elegge un consiglio comunale di quindici membri, e il consiglio elegge il sindaco fra i membri stessi. La gente di Positano è tutta monarchica; se questo è vero per gran parte dell'Italia del sud, lo è ancora di più per Positano. Pescatori e calzolai, falegnami e carrettieri vogliono un re, e in special modo un re di Casa Savoia. Così stavano le cose quando fu eletto il sindaco attuale. Il marchese Paolo Sersale fu eletto perché era

comunista, l'unico del posto: proprio per questa sua particolarità, fra tutti gli elettori monarchici. Uno degli antenati del marchese Sersale comandò una galera alla battaglia di Lepanto nel 1571, quando la potenza musulmana fu sconfitta e il Cristianesimo si assicurò il dominio dell'Europa. Il marchese Sersale non dice perché diventò comunista; dice solo che lasciò il partito nel 1947, non in collera ma per una specie di disgusto. Fu un po' una delusione, per la cittadinanza, che il marchese avesse perso la sua particolarità, ma malgrado questo continuarono ad eleggerlo.

Il sindaco di Positano è un archeologo, un filosofo e un amministratore. Ha una sola guardia per mantenere l'ordine, e questa non ha molto da fare. "Qui sono più o meno tutti parenti – dice il sindaco; se succede qualcosa non è molto diverso da una lite in famiglia, e, ch'io sappia, non giova a niente mettere bocca nelle discussioni familiari". Il sindaco è sempre in giro su e giù per Positano. Porta vecchi calzoni, camicia di fuori e sandali. Dà udienza ovunque, dove si trova: su uno scoglio a picco sul mare, appoggiato al balcone di un bar, raggomitolato sulla spiaggia o mentre nuota. Poche sono le cose che sbriga in Comune. La forza pubblica ha tanto poco da fare che in genere cerca qualche incerto, per rimediare un piccolo extra.

La storia di Positano è lunga, ricca, e anche un poco strana; ma una cosa è certa: che dura da un sacco di tempo. Quando l'imperatore Tiberio si trasferì a Capri perché a Roma era odiato, non si fidava di nessuno. Aveva paura che tutti cercassero di avvelenarlo – e forse aveva ragione. Non voleva pane fatto con la farina del posto; la sua trireme si spingeva lungo la costa di Positano e gli portava la farina da un mulino che è ancora in piedi, sul fianco della collina. Il mulino naturalmente è stato aggiornato, ma ancora macina farina per la gente di Positano.

Questo piccolo centro ha avuto un notevole passato. Come parte della Repubblica di Amalfi nel IX, X e XI secolo, contribuì alla prima raccolta scritta di leggi marittime che si conoscano, nelle quali furono sanciti i diritti dei naviganti. Nel X secolo fu uno dei centri commerciali più importanti del mondo, in gara con Venezia. Non avendo porto, le sue navi erano tirate a riva a mano, dalla popolazione.

Secondo una vecchia storia, un Sabato Santo, mentre le campane erano legate in tutte le chiese della Cristianità, una nave di Positano fu colta dalla tempesta e si trovò in pericolo. Il vescovo che stava officinando all'altare dichiarò sospesa quella regola, suonò lui stesso la campana, indi raggiunse il popolo che si era raccolto sulla spiaggia e senza togliersi i paramenti aiutò a tirare in secco la nave.

A somiglianza della maggior parte delle città italiane anche Positano ha la sua immagine miracolosa: una Madonna bizantina. Molto tempo fa, dice la leggenda, pirati saraceni saccheggiarono la città e fra le altre cose portarono via il quadro della Vergine. Ma appena salpati, una visione miracolosa li atterri a tal punto che riportarono indietro l'immagine. Ogni anno, il 15 agosto, si rappresenta di nuovo l'avvenimento, con scontri furiosi e grande concitazione. Durante la notte, pirati seminudi attaccano la città difesa da positanesi armati in carrozza. Alcuni di questi scontri sono abbastanza seri. Poi i pirati entrano in chiesa, rubano l'immagine e spariscono nel buio. Questo è il momento culminante. Non appena essi sono scomparsi nell'oscurità, la vivida immagine di un angelo fiammeggiante appare in cielo. Attualmente il generale Mark Clark, che concesse alla città un pallone di sbarramento dell'Air Force, è il padrino del miracolo. Indi i pirati tornano con le loro barche, restituiscono l'immagine alla chiesa, e tutti cantano e si divertono.

Nel XVI e XVII secolo Positano si arricchì enormemente. Le sue navi arrivarono ovunque, trafficarono col vicino e Medio Oriente, portarono spezie e sete, e i legni preziosi tanto ricercati in Occidente. Fu allora che si costruirono le magnifiche case barocche, che ancora si ergono contro il monte, decorate con quanto di meglio si era trovato nel mondo.

Finché, circa un secolo fa, un dramma si abbatté su Positano: i vapori cominciarono ad affrontare l'Oceano. Positano non poteva mettersi in gara, e a poco per volta cominciò a impoverirsi e a spengersi. A quel tempo contava circa ottomila abitanti. Nel decennio fra il 1860 e il 1870, circa seimila positanesi emigrarono in America: le grandi case rimasero vuote, le loro mura si sgretolano, le pitture si scolorirono, i tetti caddero. Da allora la popolazione non ha mai superato i duemila abitanti. Se Positano colpisce profondamente uno straniero, essa è addirittura impressa a fuoco nell'animo dei positanesi. Il gruppo degli emigrati si diresse a New York e la maggior parte si stabilì nella Columbus Avenue. Ne fecero una piccola Positano, vi celebrarono le stesse feste, continuarono a parlare e a vivere come a casa. Ci sono a New York più di cinquemila persone che sono nate a Positano: due volte la popolazione della madre-patria. Oltre a questi, ci sono molte migliaia di discendenti, tutti strettamente legati alla città italiana.

Uno dei compiti più difficili del sindaco è trovare spazio nel cimitero per i positanesi americani che vogliono tornare a riposare nella città natale. Il cimitero è grande quanto può essere. Non si può allargare senza far saltare la roccia. Ogni centimetro disponibile è preso, ma il sindaco deve trovare ugualmente il modo di sistemare i vecchi che tornano. Circa dieci anni fa un musulmano capitò a Positano, se ne innamorò e vi rimase. Per un certo tempo visse del suo, ma a poco a poco finì tutto; e tuttavia volle rimanere. La città lo aiutò e ne ebbe cura. Proprio come il sindaco era il solo comunista, costui era il suo solo musulmano. La popolazione lo considerava un poco come una cosa propria. Alla fine morì, e il solo desiderio che espresse fu di essere sepolto con i piedi verso la Mecca. Questo fu fatto, o almeno così pensò Positano. Ma quattro anni più tardi un ficcanaso pignolo fece una scoperta: la posizione del musulmano era stata calcolata con ogni scrupolo, ma o il compasso non funzionava o la carta era sbagliata: fatto sta che era stato sepolto 28 gradi fuori della giusta direzione. Questo era piuttosto grave per una città di mare. L'intera popolazione si adunò, riesumò il musulmano, lo mise nella giusta posizione e lo seppellì di nuovo.

A Positano non ci sono industrie. La notte le barche da pesca prendono il largo con grandi luci a prua; pescano tutta la notte acciughe e seppie, e le loro luci punteggiano il mare fino all'estremo limite dell'orizzonte. Ma nella pesca Positano ha un rivale: il paese di Praiano, poche miglia di costa più giù. La rivalità è stata così forte in passato che si è dovuto stabilire una specie di codice di pesca. Quando un banco di pesce è in vista, le lampare si precipitano in quella direzione. La prima barca che lo raggiunge mette in mare la rete e comincia a girarvi intorno. Nel frattempo altre barche dell'altro paese muovono verso il banco. Se la prima barca termina il suo giro prima che arrivino le altre, ha diritto al banco. Altrimenti i due paesi si dividono la pesca. Questo è importante per quel che diremo dopo.

Sulla spiaggia c'è qualche piccolo calzolaio, qualche falegname e pochi artigiani. Sarebbe difficile parlare di un'industria dei forestieri perché ce ne sono troppo pochi. Tuttavia sono i turisti che permettono qualche piccolo lusso alla popolazione.

Alto sul monte, un convento si affaccia sul mare; qui le monache iniziano le bambine all'ultima arte delicata del merletto. Le bambine sono pagate, e col ricavato dei merletti si aiuta la scuola. Le dita agili delle bimbe che lavorano con centinaia di rocchetti fanno venire le vertigini, ma esse alzano la testa tranquille, e ridono e chiacchierano come se non avessero la minima consapevolezza delle loro magiche dita. Alcuni lavori sono d'incredibile bellezza. Ho visto un tovaglia- una tela di ragno intricata come un pensiero. Cinquanta ragazze vi avevano lavorato per un anno.

Bastano pochi giorni per accorgersi che una delle cose di cui abbonda di più Positano sono i tipi originali. Può darsi che non siano commerciabili, ma è certo che Positano ne ha assai più di ogni altro paese. Ci sono uomini che hanno vissuto in America e sono tornati per godersi le libertà

morali e fisiche della città natale, quelle della politica e quelle del vestiario. Il vestire può essere stravagante quanto si vuole, purché sia comodo. Il Postino che si arrampica sulle scale ogni giorno porta il prescritto berretto, e pantaloni di velluto a coste con bretelle, ma tiene la camicia di fuori se è caldo. Un altro trova ideali i pantaloni del pigiama, una maglietta leggera e un cappello di paglia; porta i sandali in mano, esattamente come un uomo elegante porta i guanti che non vuole infilare. Anche il più leggero sandalo aperto sarebbe una costrizione per il suo piede libero.

In un bar o sulla spiaggia potete incontrare un uomo incredibilmente vecchio, che ha gli occhi brillanti di un gufo o di un serpente innocuo. È uno stregone, che ha imparato il suo mestiere da un altro stregone. Cura i malati di tutto il paese. Il suo potere è tutto nelle sue mani, piccole, bianche, fragili. Quando un paziente sta male, le mani sfiorano lentamente la parte, mentre gli occhi del mago, che sembra ascoltare qualcosa, si perdono nel vuoto. Le mani si direbbero separate da lui. Le dita trovano la parte dolorante e quindi leggermente le girano in torno; sentono, ascoltano, carezzano e massaggiano, ma molto molto dolcemente. E il paziente dice che il male sparisce. Io non so. Non ho avuto nessun male.

Non c'è dubbio: Positano abbonda di bei tipi. Sulla spiaggia c'è un famoso calzolaio. Fa sandali e scarpe per tutto il paese, ma questo è solo una parte della sua attività. Egli è fermamente convinto che Ferragamo, il grande disegnatore di scarpe, ruba le sue idee e naturalmente ne è seccato ma alla fine comprende meglio il suo vero ruolo: egli è l'amico e il confidente di grandi uomini. Alcuni anni fa si considerava gli occhi, gli orecchi, e per così dire la coscienza di Dino Grandi. Quando Grandi venne a Positano a riposarsi, si fermò e parlò qualche volta con il calzolaio. Quando se ne andò, il calzolaio si rifiutò per alcuni giorni di parlare ai comuni mortali. Batteva e pensava, cuciva e pensava, e finì per dire una volta: "Non credo sia bene che discuta con gente qualunque dopo che sono stato ammesso ai segreti del governo e della diplomazia". Cominciò a parlare come Grandi, alta indietro la testa, e il mento in fuori come lui.

Dopo la guerra il generale Mark Clark passò da Positano e anche lui si fermò col calzolaio. E di nuovo il calzolaio non parlò per diversi giorni, ma fu notato che questa volta stava con le spalle in avanti e la testa china a studiare la terra – la posizione abituale del generale Clark. Mi raccontò poi in confidenza: "Mi mise la mano qui, proprio qui, il generale", e indicava un punto sulla spalla, mentre i suoi occhi guardavano lontano, nella gloria.

Mark Clark ha lasciato il segno, a Positano. In altri tempi avrebbe avuto l'aureola di un santo, invece che le stelle di un generale. È il patrono del paese, ed è arrivato a questa posizione piuttosto semplicemente. Positano ha avuto sempre un impianto di acqua quanto mai capriccioso e insicuro. C'è acqua in abbondanza sulla montagna, ma i mezzi per portarla negli orti e nelle cucine erano primitivi e praticamente inesistenti. Mark Clark dette al paese qualche migliaio di metri di pezzi di tubo rimasti dalla campagna d'Italia, i positanesi li installarono, e ora l'acqua corre senza difficoltà negli orti, nelle cucine e nelle fontane pubbliche del paese; così, varie volte al giorno, ogni positaneese rivolge il pensiero al generale Mark Clark – pronunciato Clock.

Una quantità di scrittori sono andati a Positano a lavorare. Alcuni americani, altri britannici. Non c'è niente in paese che possa disturbare i vostri pensieri, purché abbiate un pensiero. Uno di costoro era John McKnight, attualmente dell'United States Foreign Service, ma allora intento a scrivere "the Papacy", un lungo e accurato studio del Vaticano e la sua posizione nel mondo moderno. Lui e sua moglie vissero per un anno in una casetta nella parte sud della città, con un giardino che si affacciava dritto sul mare. I McKnight vengono dal North Carolina, ma essi si inseriscono nella vita di Positano con la stessa naturalezza con la quale vivevano a Chapel Hill. Intanto l'anno passava e il Thanksgiving cominciava ad avvicinarsi.

Ora un americano che ha vissuto a lungo all'estero può essere del tutto snaturalizzato, può parlare, pensare e mangiare straniero; ma lasciate avvicinare il Natale, il 4 luglio o il Thanksgiving e qualcosa comincerà ad agitarsi dentro, fino al momento in cui deciderà che "deve" fare qualcosa. Johnny e Liz McKnight parlano correntemente l'italiano, leggono, mangiano e vivono all'italiana. Ma quando a Positano cominciò ad avvicinarsi il Thanksgiving, i McKnight si sorpresero a sognare il tacchino arrosto e farcito, la salsa di cranberry col plum-pudding, lo sciroppo di menta. Si svegliavano la notte, per pensarci.

E il tacchino arrivò, in una gabbia legata sul tetto dell'autobus. Era una bella bestia, ma un po' nervosa, e per una settimana chiocciò e fece la ruota nel recinto costruito apposta nel giardino, fino a quando, a poco a poco, i suoi nervi tornarono normali. Non si accorse che gli sguardi dei suoi amici non erano troppo amichevoli.

Johnny ricordava una lezione di saggezza impartitagli dal nonno, nel North Carolina. La morte violenta, diceva il nonno, è un'esperienza piuttosto impressionante e deprimente, sia per gli uomini che per i tacchini. Può succedere che i muscoli si induriscano e succhi amari si mettano in circolazione nell'organismo. Il nonno ignorava che effetto questo poteva avere sul sapore della carne umana, ma sapeva che rendeva dura e lievemente amara la carne del tacchino. C'era però un modo di evitarlo. Se un paio d'ore prima di ammazzarlo date al tacchino qualche goccia di Brandy, la tensione nervosa si rilascia, la mente rimane lucida e normale e la bestia va incontro alla morte felice e addirittura riconoscente. E quando la servite, trovate nella carne, invece dei succhi amari della paura e dello shock, un lieve e delizioso gusto di cognac.

Johnny decise di seguire l'usanza del North Carolina. A questo punto scoprì che non aveva cognac. Il Bourbon che si era procurato per le bibite non gli sembrava adatto, e l'unica cosa che aveva era una bottiglia di Grand Marnier. Questa andava anche meglio: non soltanto poteva aiutare il tacchino ma avrebbe dato alla carne un delicato sapore di arancio.

Da principio il tacchino respinse energicamente l'idea, ma alla fine Johnny lo inchiodò fermo sotto il braccio e gli tenne aperto il becco mentre Liz gli ficcava per la gola quattro o cinque gocce di Grand Marnier. La bestia si agitò per qualche minuto, poi il capo cominciò a ciondolargli, mentre uno sguardo dolce e selvaggio al tempo stesso gli passava negli occhi e la testa dondolava sul ritmo di qualche nobile ma non troppo sobrio pensiero che si agitava dentro. Johnny lo depose dolcemente nel recinto. La bestia barcollò ancora un poco, poi si accovacciò cercando una posizione comoda e si addormentò. "Provvederò mentre dorme – pensò John – e il tacchino non saprà mai quel che è successo". Quindi andò al frigidaire a vedere a che punto era lo sciroppo di menta.

Tutto bene. Ne portò due bicchieri in giardino, sedette tranquillamente con Liz e incominciò il Thanksgiving. I McKnight non sanno ancora come andarono le cose. Johnny pensa che il tacchino abbia avuto qualche incubo nel sonno. Ebbero appena il tempo di sentire una specie di singhiozzo: il tacchino si alzò rapido nell'aria e strillando trionfalmente volò verso il mare. A questo punto bisogna ritornare al codice di pesca della costa amalfitana. Sull'altura che domina Positano e la sua rivale Praiano gli uomini posti a guardia non tengono d'occhio soltanto i banchi di pesce ma anche tutto quello che galleggia e che può sembrare un relitto o qualcosa da recuperare. Costoro scorsero il tacchino dei McKnight volare verso il mare e lo videro anche cascare in acqua un paio di miglia dalla costa.

Immediatamente le barche si mossero in gara da Positano e da Praiano e arrivarono più o meno insieme. Ma il tacchino, ahimè, era affogato. I pescatori lo riportarono teneramente indietro e a bassa voce discussero se era un caso da tribunale marittimo. Il tacchino ovviamente non poteva intervenire. Johnny McKnight risolse il problema con quel che rimaneva della bottiglia di Grand Marnier.

Cucinarono il tacchino quello stesso pomeriggio, e verso le otto andarono a tavola. Dicono che nemmeno una dose speciale di salvia riuscì a togliere alla carne il sapore di acqua salata.

*(da Harper's Bazaar, Maggio 1953)*